



LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



Quotidiano del Partito Repubblicano Italiano fondato nel 1921
Anno XCIV - N°142 - Mercoledì 2 settembre 2015 - Euro 1,00

Stato di emergenza Bloccati i migranti che vogliono la Germania

L'assedio di Budapest

Successo di Eni

Alimentare la speranza

In un paese in cui lo Stato è abituato a collezionare una *débaclé* dietro l'altra, fa piacere vedere che vi si sono ancora dei reparti capaci di successi come l'Eni. Non sempre fummo d'accordo con le scelte dell'ingegner Mattei, ma non c'è dubbio che egli seppe lasciare un'impronta indelebile sul management di questa azienda, che la distingue ancora in Italia ed all'estero. Con tutta la dovuta circospezione, la scoperta del mega-giacimento di gas nelle acque egiziane è un evento di grande rilevanza. Gli 850 miliardi di metri cubi di gas naturale, in appena 100 kmq di spazio marino del "Zohr Prospect", descrivono il più grande giacimento finora scoperto fra Gibilterra ed il Bosforo. Si aprono innanzitutto delle prospettive nuove per l'Egitto di Al-Sisi. Eni aveva firmato accordi con investimenti per 5 miliardi di dollari accettando la scommessa del Cairo di esplorare lo spazio off-shore. In solo cinque mesi, Descalzi ha consegnato ad Al-Sisi la possibilità di emanciparsi nei prossimi decenni dalla dipendenza energetica da Mosca. Per far sopravvivere l'Egitto alla morsa della *jahd*, serve una crescita del benessere collettivo che possa andare ben oltre l'inaugurazione del raddoppio del Canale di Suez. Il governo egiziano ora dispone questa opportunità formidabile. Non che l'Italia non abbia un bel vantaggio. Anche il nostro approvvigionamento energetico è legato alle forniture dalla Russia, ostacolate dalle guerre civili in Ucraina e dalle sue conseguenze ben poco incoraggianti, per non parlare della crisi in Libia che pregiudica i nostri stabilimenti in Nordafrica. Solo di recente erano stati sequestrati quattro tecnici italiani nei pressi del terminal energetico di Mellitah, in Tripolitania. Prima che Bernardino Leon riesca a ricomporre una concordia nazionale, Eni è riuscita a scoprire il gas in Egitto. Potersi spostare nel Mediterraneo Orientale diventa ora una possibilità concreta anche perché insieme alla scoperta di Eni in Egitto vi è l'interesse di Edison per due giacimenti del gas *Segue a Pagina 4*

La stazione ferroviaria di Budapest che è stata chiusa a causa dell'arrivo di treni con a bordo centinaia di migranti diretti verso Austria e Germania. Una volta riaperta la principale stazione ferroviaria di Budapest al traffico locale - bloccato per circa un'ora - ma si è permesso ai migranti ammassati nella piazza antistante, di entrarvi. I treni vengono fermati nelle piccole stazioni della periferia di Budapest e quelli programmati per le destinazioni nazionali vengono deviati. I migranti sono arrivati a Budapest tramite la rotta dei Balcani, attraverso la Turchia, il Mar Egeo e la Grecia, la Macedonia e la Serbia. Sono entrati in Ungheria, nonostante una barriera di 175 chilometri costruita nel mese di agosto lungo il confine con la Serbia. Lunedì scorso erano già partiti centinaia di rifugiati verso Vienna e Berlino: dopo lo stop dei controlli della polizia in Ungheria, sono arrivati a Mona-

co di Baviera fra i 2000 e i 2200 migranti da Budapest in treno nelle ultime 24-30 ore. I migranti fermi alla stazione di Budapest vogliono partire e alcuni gridano: «Germania, Germania». I manifestanti si sono ammassati davanti agli agenti di polizia schierati all'ingresso. Il portavoce del governo, cui è stato chiesto perché la stazione sia stata chiusa, ha risposto che il governo di Budapest sta cercando di «applicare la normativa Ue, che richiede agli extracomunitari che vogliono muoversi all'interno dell'area Schengen di avere un passaporto e un visto». L'emergenza sta investendo praticamente tutti i paesi dell'est europeo e non solo. Lunedì 3.650 migranti sono arrivati in treno a Vienna: mai così tanti in un solo giorno dall'inizio dell'anno. Durante una conferenza stampa, Angela Merkel ha spiegato di non vedere «corresponsabilità» nella situazione che si sta verificando in Ungheria.

Una nazione in bilico Drammatiche leggi della storia

Kiev non sfugge al suo passato

È una drammatica legge della storia per cui il passato irrisolto ti perseguita e ti incalza fino ad afferrarti nuovamente. L'Ucraina ne è una testimonianza. Che differenza c'è fra i nazionalisti che tirano le bombe contro il parlamento di Kiev, ed i ribelli filo russi che non rispettano il cessate il fuoco e sparano dall'altra parte del filo spinato? È la domanda che si è posta un deputato che sostiene Poroshenko, dopo gli scontri dell'altro giorno nella capitale. Poroshenko ha fatto di tutto per cercare di cooptare i leader meno radicali della coalizione del Maidan in modo da emarginare quelle estreme, ma come dire questo è il paese della "guardia bianca", dei cosacchi di Petliura, dei progrom e dei sopravvissuti all'invasione nazista, che magari per farcela divennero peggio dei nazisti. Tutte enclaves rivali fra loro accomunate solo dall'odio per Mosca. Un compromesso quale che fosse metterebbe Poroshenko all'angolo. Eppure Kiev sa benissimo che non può vincere una guerra con i russi, nemmeno se arrivassero i marines americani a combatterla, e la ragione è semplice, non c'è più tutta questa differenza etnico politica fra Ucraina e Russia ed a ben guardare quasi non c'è mai stata, visto

che è dal seicento che ci si massacra e pure si convive l'un l'altro, ed il nemico di ieri è diventato persino tuo parente. Per cui c'è poco da far ruggire le armi, serve un negoziato, recuperare un equilibrio, sedare le schegge impazzite, isolare gli estremisti, dare sostegno alle popolazioni. Si può fare tutto questo in uno stato di guerra permanente? Ovvio che no. Anche gli scontri avvenuti sotto la Rada dovranno essere archiviati come episodio violento ma minore, in modo da utilizzarlo a screditare i radicali, non a farne dei perseguitati. Bisogna far uscire dal vicolo cieco il processo di pace di Minsk. Il nodo principale resta il grado di autonomia che il Donbass filorusso avrà all'interno dell'Ucraina. La settimana scorsa Francois Hollande e Angela Merkel hanno incontrato il leader di Kiev Petro Poroshenko a Berlino, e insieme hanno telefonato a Vladimir Putin dopo un silenzio di due mesi. Si cerca il compromesso come unica prospettiva possibile. E questo per la piazza nazionalista equivale un "tradimento" contro cui tutto diviene lecito. Ecco l'ombra del passato che continua a scivolare sull'Ucraina, quasi ad impedirle di poter diventare un Paese con una vita normale.

Marino al mare

La capitale in burletta

Che su Roma si arrivasse a i toni della burletta, era quasi da mettere nel conto, se non fosse che la situazione della Capitale d'Italia, non è nemmeno drammatica, è tragica. Il sindaco Ignazio Marino si trova ancora dall'altra parte dell'Oceano, convinto che fra un'immersione subacquea ed un'altra, la bufera è già passata. Guarda quanti pesci meravigliosi vivono felici sulla barriera corallina. Possibile che le cose non vadano per il meglio anche in superficie? Questa è la pasta di cui è fatto il sindaco. Il divertente, o appunto, il tragico è che attraverso i suoi fedeli in Campidoglio, Marino ci tiene a rimarcare chissà quale posizione: Fui lui a chiamare gli ispettori del ministero dell'Economia, e lui a rimarcare che degli otto punti indicati da Alfano ne avrebbe già rispettati sedici! Si capisce che stia ancora in vacanza: Marino ha fatto il doppio di quanto il ministro dell'Interno nemmeno immaginava di chiedergli. Nemmeno il talento di Bulgakov avrebbe saputo creare personaggi simili. Personaggi per cui tutti gli altri vivono un abbaglio colossale, quando loro hanno già risolto tutti i problemi, dalle procedure sugli appalti, al blocco degli affidamenti diretti, fino alla rotazione dei dirigenti che per carità, non si possono licenziare. E di questo Marino si rammarica, perché lui caccerebbe tutti. Inutile fargli presente che lui ha non fatto un bel niente visto che buona parte si sono dovuti dimettere per il coinvolgimento nelle inchieste o per le denunce dello stesso Gabrielli. Ma non parlate a Marino di Gabrielli. Il prefetto per Marino è come per Bonaparte il maresciallo Blucher nel bosco di Waterloo, semplicemente non esiste. Gabrielli faccia pure ciò che vuole, non potrà comunque che dimostrare gli straordinari risultati già raggiunti dalla giunta. Diteci voi se stiamo scherzando o se siamo nel cuore di una tragedia. D'altra parte si capisce anche che il sindaco si senta al di sopra di ogni sospetto. Sia il prefetto che il governo hanno sostenuto che non c'erano gli estremi per sciogliere il comune per mafia. Dunque che cosa volete? Se in una situazione così terrificante, dove i boss della criminalità organizzata si celebrano e si incensano come "re di Roma", la giunta ed il sindaco non ne hanno responsabilità, loro vivono su un altro mondo, quello subacqueo tra il Texas, le Bahamas. Che cosa si può loro rimproverare? Ora Marino può anche tornare tranquillo. I carabinieri che lo attendono all'aeroporto, non vogliono arrestarlo, sono lì solo per garantirgli la necessaria sicurezza.

Speriamo in Damiano

Il governo con tutti i problemi che si trova non ha nessuna intenzione di andare allo scontro con i sindacati sulle pensioni e visto che Susanna Camusso offre una foglia di ulivo, ecco che il ministro del Lavoro Poletti vorrebbe coglierla al volo. Per cui se si tratta di ridurre l'età pensionabile per creare occupazione, e rimediare agli effetti della legge Fornero, tanto varrebbe pensarci davvero. Perché insomma, aver innalzato seccamente l'età pensionabile ha inevitabilmente ridotto il turn over e la possibilità per i giovani di entrare nel mercato del lavoro è nuovamente rinviata. Insomma Poletti è convinto che bisogna trovare un punto di equilibrio tra la legittima giusta esigenza di avere flessibilità in uscita e dall'altra parte la modalità per realizzare questa operazione. Si tratta di fissare le priorità. La principale è quella di un'uscita anticipata dal lavoro, in modo da abbassare l'età pensionabile al fine di superare la rigidità della riforma voluta e approvata dal governo Monti nel 2012. In pratica la legge Fornero che va rivista completamente. Non vedeva l'ora l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano, ora presidente della commissione Lavoro per il Pd, di sciorinare una sua proposta già bella e confezionata. Questa prevede l'uscita dal lavoro a partire da 62 anni con 35 anni di contributi e una penalizzazione del 2% per ogni anno di anticipo, fino a un massimo dell'8% (con 4 anni di anticipo). I parlamentari del Pd si sono messi a discutere questo disegno di legge persino sotto l'ombrellone dello stabilimento in spiaggia. Non c'è dubbio che la proposta Damiano abbia un costo, ma si esclude che possa valere i 10 miliardi, che sostiene Boeri. Piuttosto il presidente dell'Inps ha sbagliato i conti. Per cui Fornero ha sbagliato riforma, Boeri i conti, speriamo che almeno Damiano l'azzechi.

Dibattersi in un pantano

Non possiamo dimenticarci che stiamo pur sempre dibattendoci nel pantano della maggioranza. Sarà pure che il partito è quasi unico e coloro che ne erano divisi o vi sono entrati o vogliono farlo. Le idee restano quelle che sono diverse a dimostrare che con il partito bisogna anche fare il pensiero unico e questo è cosa ancora difficile. Seguendo i calcoli di Damiano, uno con il pallino della matematica, ci si accorge come questi tengano ben conto del fatto che non tutti i lavoratori hanno voglia di andare in pensione a 62 anni. E comunque bisogna anche considerare i risparmi che si produrranno con meno Cassa integrazione e meno ammortizzatori sociali per gli ultra sessantenni che hanno perso il lavoro e che possono scordarsi di trovare un qualche reimpiego. Poi ci sono gli esodati, molti dei quali, non ancora tutelati, potrebbero optare per questa normativa. E cosa ne pensano al governo? Niente di niente, o per lo meno loro sono per qualsiasi soluzione, a patto, lo ha detto chiaramente il vice ministro Morando, che non costi nulla allo Stato. Ed è qui che nasce il dissenso ed è grave. Se non ha un costo per lo Stato, alla fine della fiera chi pensate che debba pagare il conto?

Quanto ci siamo commossi per Elsa

Quanto ci siamo commossi per le lacrime, versate in diretta tv dal ministro Elsa Fornero, durante la celebre conferenza stampa a fianco dell'algido Mario Monti del dicembre del 2011. Il ministro che pure aveva una certa facilità di eloquio



non riusciva a pronunciare per intero la parola "sacrificio". Tutti avevamo capito perfettamente che stava proprio proferendo quella parola, lei stessa si era accorta che avevamo capito e pure niente, non riusciva proprio a completarla, le restava lì in gola, appesa, quasi rischiava a soffocarla. Che sacrificio per il buon ministro Fornero dire che gli italiani avrebbero dovuto sacrificarsi. Almeno ci fosse stato un presupposto razionale, perché uno si può anche sacrificare all'infinito, purché la comunità ne abbia un vantaggio. È sacrificarsi per nulla che dà fastidio. E che ci si sia sacrificati per nulla è sicuro, visto che lo stesso ministro sostiene oggi che si può recuperare un po' di flessibilità. Via libera ai pensionamenti anticipati, con un costo per il lavoratore pari al 3-3,5% all'anno. "Le condizioni di emergenza nelle quali nacque la riforma sono in parte superate". Per cui mettendo a punto la legge di stabilità, il governo avrebbe margini per rivedere il sistema previdenziale. E meno male che gli interventi devono essere molto ponderati perché l'Italia resta in una situazione difficile. Ma la Fornero oramai è allineata con Boeri, anche se rimane contraria alla proposta di calcolare l'assegno dei pensionati precoci esclusivamente col metodo contributivo, che sarebbe troppo oneroso per il lavoratore: i sindacati sostengono che il taglio arriverebbe al 25-30%. Un autentico shock.

Lezioni di populismo

È difficile che Beppe Grillo possa mettersi d'accordo con se stesso. È stato mesi ad urlare nelle piazze di essere populista e di vantarsene, poi ha preso carta e penna e ha scritto a "il Fatto quotidiano", che il populismo è "un atteggiamento sostenibile in politica soltanto se l'attore è al governo". Se la Lega per Grillo è populista, il M5s è "difficilmente catalogabile". La professoressa Gualmini, si è persino indignata: Grillo confonde il populismo con il clientelismo, con l'idea del partito che distribuisce vantaggi selettivi a una specifica categoria, sperando di avere un peso elettorale. Non che questa pratica non sia stata diffusa nella storia del nostro Paese. Ma che c'entra il voto di scambio con il populismo? Per la professoressa Gualmini il populismo ha caratteristiche ben delineate e non può essere certo riferito a categorie specifiche di cittadini. Al massimo mette in contrapposizione il popolo e le élite, chi governa e chi è governato. Lo stesso Grillo si è rivolto sempre a fasce larghissime della popolazione senza discriminazione alcuna. Lo dimostra il reddito di cittadinanza. La Lega i cui interessi si limitano ad un ambito territoriale circoscritto, non può certo essere considerata populista. Figuratevi se lo può essere il Pd, strettamente ancorato alla vita delle istituzioni e convinto della necessità del loro funzionamento. Al limite Renzi nella sua comunicazione usa "alcune strategie di tipo populista". Nella sua strategia comunicativa il premier non tiene conto degli intermediari tra il potere e i cittadini. Come i sindacati e le associazioni di categoria. Ma ovviamente un conto è parlare di un partito populista che mira a rovesciare il potere, un conto è parlare delle tecniche di comunicazione.



Ma che caspita è il populismo

Demagogia o populismo? Secondo il professor Ignazi, la demagogia è promettere tutto, soprattutto quello che non ci si può permettere, e cercare facili benefici nel breve periodo che però non abbiano alcun impatto sul lungo periodo. È il comportamento delle opposizioni che annunciano "quando saremo al governo faremo grandi cose" o quello di chi cerca di farsi eleggere promettendo ciò che sa già non potrà mantenere. Il populismo invece è un atteggiamento con una forte componente moralista che accusa i corrotti, i prepotenti, contro un popolo ingannato, maltrattato dall'establishment, dall'élite culturale e mediatica. Ci vuole un capo dalle virtù taumaturgiche di un capo che interpreta i bisogni della gente comune e sconfigge le pratiche della minoranza che opprime per i suoi interessi. Da qui l'accezione negativa del termine che indica la democrazia rappresentativa e le leggi come qualcosa di fastidioso. Non contano le norme, non contano le regole né le istituzioni: solo il volere del popolo, interpretato dal leader. Comunque Ignazi a contrario della Gualmini, non ritiene affatto il Movimento 5 stelle populista. "Il movimento di Grillo rende omaggio alle regole e alle norme, non pensa di trascenderle. Le vuole cambiare, le vuole modificare, migliorare magari, ma non vuole alterarle o cancellarle né irridarle". Quella di Grillo è una cultura politica legalistica atipica quando i movimenti populistici sono molto più barricadieri. Resta, forse, la visione manichea, ma nel movimento di Grillo manca un elemento fondamentale: Il disprezzo della democrazia rappresentativa. Inoltre, è un sostenitore della non violenza e contempla diversi obiettivi, non solo immigrazione e tasse. Una forza populista? La Lega. Vale la pena di fare gli studi di Ignazi e Gelmini per essere in disaccordo persino sulle definizioni.

Povero Beppe!

Costretto in mutande a casa, Grillo lo ammette che non si era pronti nel 2013, costretti ad imbarcare chiunque. "Siamo in una dittatura", tuona e quindi diamoci dentro che in parlamento i suoi sbandano, perdono pezzi e non si concludono niente. Grillo sembra preso dai ricordi, Luigi Di Maio è già il braccio politico. "Se le unioni civili devono essere un baratto per tenere in piedi il governo noi ci tiriamo fuori". Se "la produzione industriale è calata a giugno e luglio e i disoccupati sono aumentati di 55mila unità. Renzi racconta favole come dimostrano i dati falsati del ministero del Lavoro". Se "le idee di Renzi sul diritto d'asilo erano già contenute nella mozione di Manlio di Stefano approvata quasi all'unanimità dalla Camera", il governo non serve a niente. Quello che dice Renzi non corrisponde mai ai fatti e Di Maio gongola, convinto che di sicuro potrebbe essere un presidente del Consiglio molto migliore. Davvero affidabile, attento al dettaglio. Grillo se lo guarda il suo Di Maio con un'aria sempre più stranita. Ma questo qua, chi diavolo lo ha imbarcato nel movimento?

Ritorno ad Algeri Il governo si affida ai metodi degli odiati parà francesi Scene di guerra al confine con la Tunisia

Nella seconda metà di agosto i militari dell'esercito algerino hanno disinnescato decine di ordigni esplosivi e sequestrato armamenti nel corso di un'operazione antiterrorismo svolta nell'area montuosa fra Khanchela e Tebessa, vicino al confine con la Tunisia. L'operazione iniziata la settimana precedente ha visto impegnate le unità dell'esercito contro i terroristi islamici che potrebbero compiere attacchi nella regione. Lo scorso 17 agosto l'esercito algerino aveva bloccato un gruppo di 40 terroristi legati ad al Qaeda nel Maghreb, fra cui il leader Abdelmalek Droukdel che dal 1990 è attivo nella regione con decine di omicidi commessi. I terroristi che si stavano recando verso la Tunisia sarebbero stati circondati dai militari nell'area montuosa del dipartimento di Skikda, una zona situata a circa 350 chilometri a est di Algeri. Gli scontri sono avvenuti nei pressi del monte Ghebal e la notizia della presenza fra i guerriglieri islamisti del leader di al Qaeda in Algeria ha spinto le autorità ad inviare rinforzi nell'area e ordinare alla Gendarmeria di bloccare tutti le strade che conducono al monte Ghebal. Sono stati questi i primi effetti del deterioramento della situazione in Libia. L'esercito algerino ha aumentato le misure di difesa dei confini e le operazioni per sradicare il terrorismo interno al paese. L'Algeria teme il caos nel paese vicino e dopo gli scontri di Sirte ha aumentato il dispiegamento di forze lungo la frontiera. Ciò che si teme maggiormente ad Algeri è il mancato controllo dei confini da parte libica in caso di un conflitto interno. Già in questi giorni le forze libiche legate sia al governo di Tripoli che Tobruk hanno abbandonato le posizioni lungo la frontiera algerina per rafforzare la sicurezza a Tripoli e Bengasi. Per colmare il vuoto lasciato si sono schierati gruppi di milizie provenienti delle tribù Tuareg e i guerriglieri della città di



Zintan, con cui l'esercito algerino ha sempre rifiutato di collaborare. Bisogna tenersi pronti ad ogni scenario possibile. Già nei mesi scorsi, un gruppo terroristico di al Qaeda nel Maghreb aveva attaccato un convoglio militare ad Ain Defla. Da quel momento il governo algerino ha predisposto nuove misure di sicurezza, partendo dalla sostituzioni di vari comandanti e richiamando un certo numero di riservisti dell'esercito. Per ridurre gli spazi non controllati ed evitare infiltrazioni da parte delle milizie libiche, le autorità algerine hanno creato 12 nuovi posti di frontiera, numero destinato a salire entro la fine dell'anno. I cantieri dei posti di frontiera completati o in corso di costruzione sono stati oggetto di numerose visite da parte del colonnello Mohamed Berkani, comandante delle Guardie di frontiera. 20 mila i militari stanziati lungo la frontiera sud e sud-est a cui si aggiungono altri 1.500 militari e altrettanti agenti della polizia di frontiera impegnati nelle operazioni notturne. Il grado di vigilanza è di pari livello su 965 chilometri del confine tra l'Algeria e la Tunisia, in particolare nelle province più orientali. Questo scenario ad un occhio inesperto potrebbe apparire indifferente, quando in realtà ricorda un trascorso passato di controllo della frontiera, mobilitazione militare per impedire le infiltrazioni, l'impiego degli elicotteri ed inseguimenti fra le montagne, lo scenario della guerra di Algeria che pure si era conclusa nel 1962. Nonostante i pied noir e con loro i francesi se ne siano andati, sappiamo bene come l'Algeria abbia vissuto momenti di pace, mentre ora sembra nuovamente un passo per rivedere ardere tutto quello che era stato coperto abilmente da una montagna di cenere. L'islamismo integralista prende il posto del fiero nazionalismo algerino e trova un sentiero spianato, contro il quale il governo deve rifarsi alle tattiche e alle tecniche degli odiati parà.

Sepolto tra gli scaffali



Nei suoi "Centurioni" Jean Larteguy, sapeva benissimo che non ci sarebbe stata nemmeno una sola possibilità di vincere la guerra algerina, più di quanto che ne potessero essere in Vietnam. Un'epopea si sta concludendo, come si concluse per l'impero Romano e sono i militari, indipendentemente dalle loro fortune a dover portare il peso di questa disfatta. Mursia ci ha messo più 50 anni, nel 2012 il romanzo è del 1960, per tradurre quello che ha le vesti di una storia di guerra per eccellenza. In realtà il successo avuto fu perché Larteguy descrisse la Francia per come era in quegli anni incredibile, in chi si identificava e chi meglio di tutti la poteva rappresentare. Erano bellissimi i centurioni descritti da Larteguy, come lo erano davvero i parà francesi di stanza ad Algeri. Simone de Beauvoir sensibilissima ne rabbriviva. Biondi, abbronzati, impavidi nelle loro mimetiche, gli ricordavano i profeti della razza superiore, quei nazisti che pure molti di loro avevano combattuto. Fu così che si generò un terrificante dismistifying che avrebbe finito per caratterizzare le sorti del conflitto franco algerino e magari domani quello arabo occidentale. I simpatizzanti dei nazisti spesso erano dall'altra parte, quelli che rivendicavano l'indipendenza nazionale e non i difensori dell'Algeria francese.

Doppio binario

Ci ha messo un po' di tempo, ma alla fine Erdogan si è convinto. La Turchia ha lanciato la guerra aerea contro Isis. I primi raid dei caccia di Ankara sono avvenuti nella notte fra venerdì e sabato scorso. Come obiettivi un numero imprecisato di basi del Califfato in Siria nell'Iraq del Nord dove i jihadisti hanno conquistato, nell'ultima settimana, cinque villaggi avvicinandosi alla frontiera turca. Erdogan dopo il primo attentato subito all'inizio dell'estate da parte dei terroristi dell'Id nel suo territorio ha rotto gli indugi. Tanto che per i comandi militari turchi siamo solo all'inizio di un'offensiva. Già a luglio l'Is era stato attaccato dalle forze armate turche ma le operazioni si erano svolte parallelamente a quelle anti-Pkk. Un doppio binario che aveva lasciato piuttosto interdetti gli osservatori. C'era quasi da credere che pur di colpire i curdi, Erdogan si fosse convinto della necessità di bombardare l'Is, perché quello che è risultato con chiarezza delle missioni dell'aviazione turca era che erano stati bombardati accampamenti e rifugi dei guerriglieri del Pkk nel nord dell'Iraq, in particolare sul monte Kandil. Almeno 500 i guerriglieri curdi morti nei bombardamenti dell'estate. Tanto che i separatisti avevano reagito affermando che a quel punto il cessate il fuoco non avesse più senso, visto che Ankara lo aveva violato. Ma per la prima volta l'aviazione turca si è concentrata su posizioni dello Stato Islamico in Siria. E anche se i raid proseguiranno nelle prossime ore insieme ad operazioni di polizia contro islamisti, curdi e formazioni di estrema sinistra, quello che è evidente è la volontà da parte di Erdogan di mantenere l'impegno assunto con il presidente americano Barack Obama. La Turchia, seppur tardivamente e con esitazioni difficile da digerire per chi è già da tempo impegnato sul campo è entrata a pieno titolo nella coalizione anti-Isis. A modo suo, ovviamente.



Una zona cuscinetto

Icomandi militari turchi hanno ipotizzato la creazione di una area anti-terroristi in territorio siriano. Erdogan ha raggiunto un accordo con gli USA per stabilire un'area "libera dall'Isis" nella parte nord del territorio siriano, tra Mare e Jarablus. Un'area lunga 98 chilometri e profonda 40. Non sarà chiamata zona cuscinetto perché Washington non vuole avere problemi con Russia, Iran e, ovviamente, la Siria, il cui regime traballante è pur sempre in piedi e svolge un ruolo utile, almeno militarmente. Ma ora che si sono stretti ulteriormente i rapporti con i turchi, per Assad il timer è avviato definitivamente. Nel settore che si sta disegnando entreranno guerriglieri dell'Esercito libero siriano, tutti elementi che godono dell'appoggio di Ankara e che sono contrapposti a Damasco. È chiaro che la creazione dell'area ha lo scopo di formare un cuneo tra le due regioni, a est e a ovest, conquistate dai curdi dell'YPG. Ankara in questo modo può interrompere la continuità territoriale e contenere quella che considera una minaccia insopportabile, i curdi appunto. Visto che le incursioni contro il PKK, unite a scontri tra soldati e ribelli, non sono mai terminate. Tanto che si ritiene ancora l'Is un problema secondario per la Turchia. Solo che l'intesa con gli USA per l'impiego della base di Incirlik va ben oltre l'aspetto tattico. Si profila un'alleanza che gli americani hanno sempre inseguito volentieri quella con il paese musulmano alla frontiera dell'occidente, indispensabile negli anni della guerra fredda.

LA VOCE^{on-line}
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Iniziative della Federazione regionale Pri Puglia

Di seguito a precorsa corrispondenza, si fa presente nuovamente alle SS.LL. Ill.me che codesta Amm/ne è proprietaria di un elevato numero di terreni c.d. relitti abbandonati ed inutilizzati da diversi anni che potrebbero essere utilizzati per utilità pubblica o attività private e che, invece, sono stati completamente abbandonati.

Si fa presente inoltre che nel corso degli anni le istanze presentate dai cittadini tendenti al conseguimento della fruizione di tali terreni relitti per diverse attività (commerciali, associative, riferibili a concessione oppure in acquisto o vendita) non sono state prese nella dovuta considerazione da parte degli Uffici competenti del Comune. Ciò ha comportato un mancato introito in favore della Civica Amministrazione dovuto all'abbandono dei terreni non consentendo lo sviluppo di nuove attività commerciali le quali avrebbero innegabilmente aiutato l'economia locale specialmente nell'attuale momento di forte crisi economica e sociale.

Ed ancora, con delibera del 31 marzo 1998, n.71 fu approvato il regolamento per l'impiego dei beni immobili comunali, avente, come obiettivo prevalente la concessione delle varie strutture disponibili nel patrimonio non utilizzato, la specifica fruizione da parte della cittadinanza e come destinazione principale, le attività socio-assistenziali ed attività commerciali.

D'altro canto, con tale disposizione si sono gettate le basi per favorire lo sviluppo economico nei quartieri di Bari in particolare in quelli periferici dove si evi-

denzia la carenza di importanti attività tecnico-commerciali, nonché di servizi sociali ritenuti fondamentali per lo sviluppo della persona.

A tutto ciò si aggiunge il fatto che le mancate iniziative tese a sviluppare una rete di progetti idonei ad attuare l'obiettivo della suddetta deliberazione ha provocato nei cittadini un profondo scoramento sfociato quasi sempre nell'occupazione abusiva, in particolare nel quartiere di San Pio, ex Enzitetto della stra-grande maggioranza degli immobili destinati originariamente a locazione. I deplorabili gesti di tale parte di cittadinanza nonché l'assenza di un regolare monitoraggio degli stessi immobili da parte delle Autorità comunali sta favorendo il continuo depauperamento del patrimonio municipale.

Ciò premesso si interessano le SS.LL.Ill.me, ognuna per la parte di propria competenza per conoscere quali iniziative l'Amministrazione intende porre in essere, con l'obiettivo di assegnare nelle varie forme indicate i terreni relitti esistenti nel territorio comunale e di recuperare gli immobili occupati senza titolo da parte di cittadini che abusivamente si sono introdotti nei locali comunali.

In attesa di cortesie notizie, possibilmente risolutive ed esaustive, si porgono distinti saluti.

La presente è inviata ai sensi della legge 241/90 e della legge n.5 del 2005.

Il V. Segretario Regionale P.R.I già Assessore Comune Bari
(Giuseppe Calabrese)

Successo di Eni

Una scoperta che alimenta la speranza

Segue da Pagina 1 naturale israeliano: Karish e Tanin, ed il gas naturale di Cipro. Il povero Mattei doveva cercare energia per l'Italia in un mondo i cui conflitti apparivano inestinguibili ed i cui Stati erano quasi tutti ostili nei nostri riguardi. Riuscì lo stesso in un'opera notevole. L'Eni di oggi è più fortunata, perché anche se le relazioni internazionali sono nuovamente precipitate, ecco dischiudersi un'area di approvvigionamento fra Paesi legati all'occidente ed in buone relazioni fra loro. Magari è ancora presto per parlare di una genesi di un club di Paesi del Mediterraneo dotati di alta tecnologia e risorse naturali, in grado di dare vita ad un polo energetico alternativo ai colossi di Mosca e del Golfo. Comunque grazie ad Eni possiamo iniziare a sperare in un progetto del genere. Cogliamo anche l'occasione per dare una risposta, seppur parziale, a coloro che più meno ogni venti, trent'anni lamentano un mondo finito che non può disporre di risorse infinite. Mai sottovalutare la grandezza e la ricchezza del nostro mondo, che non si riflette in quella piuttosto modesta della nostra intelligenza. Per questo spesso sfugge un aspetto essenziale che consente alla terra di andare avanti da miliardi d'anni, quale la riproduzione e la trasformazione delle componenti chimiche fondamentali, per cui in verità, quasi nulla si distrugge in un ciclo, che Bergson avrebbe definito uno "slancio" vitale.



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'alta politica**